

# Mafia, imprenditori taglieggiati e boss in guerra per la leadership: otto arresti a Palermo

di Francesco Patanè

*Nuovo colpo al mandamento di Tommaso Natale, in carcere anche il figlio del capoclan Caporrimo*

21 LUGLIO 2021

Otto misure cautelari, di cui sette in carcere e una ai domiciliari per i nove indagati per mafia del secondo atto dell'operazione Bivio dei carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale di Palermo contro le famiglie mafiose del mandamento di Tommaso Natale. Questa notte i militari dell'arma hanno eseguito le otto misure firmate dal gip di Palermo Lorenzo Jannelli su richiesta dei sostituti della Direzione distrettuale antimafia coordinati dall'aggiunto Salvatore De Luca. Gli indagati devono rispondere a vario titolo di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsioni aggravate, danneggiamento a seguito di incendio. Cinque degli otto destinatari di custodia cautelare sono già in carcere, arrestati nei precedenti blitz a Tommaso Natale. Si tratta del boss Giulio Caporrimo, di Vincenzo Billeci, Antonino Ciaramitaro, Fabio Gloria, e Vincenzo Taormina. Due soltanto erano ancora liberi e sono stati portati al Pagliarelli questa notte. Si tratta del figlio del boss, Francesco Caporrimo, e di Giuseppe Vassallo. L'ottavo indagato Fabio Ventimiglia è ai domiciliari. Una nona misura cautelare degli arresti domiciliari non è stata eseguita perché Salvatore Giallombardo è all'estero.

## La guerra fra i boss per la leadership

L'indagine condotta da un pool di magistrati coordinati dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca, è il prosieguo dell'operazione Bivio del gennaio di quest'anno che disarticolò le famiglie mafiose di San Lorenzo, Zen-Pallavicino, Mondello-Partanna appartenenti al mandamento di Tommaso Natale e ha accertato i nuovi assetti del clan e diverse estorsioni a impresari edili del territorio. A capo del mandamento al termine di una battaglia fatta di minacce, pressioni e intimidazioni era riuscito ad arrivare Giulio Caporrimo. Un'ascesa che si è scontrata con la figura di Francesco Palumeri, il reggente designato del precedente capo del mandamento Calogero Lo Piccolo arrestato nel dicembre del 2018. Il secondo atto dell'indagine Bivio si è concentrato sulla guerra interna per il comando del mandamento e sulle azioni criminali di Giulio Caporrimo e del figlio Francesco per la gestione degli affari delle famiglie. Caporrimo, tornato in libertà nel maggio 2019 dopo 18 anni di carcere per mafia non accettava di non essere il boss del mandamento sottoposto a Francesco Palumeri. Mesi di intercettazioni e pedinamento hanno ricostruito il sistema di pressioni e minacce con cui Caporrimo ha portato Palumeri a cedere il comando a Tommaso Natale.

## Estorsioni nei cantieri edili, imprenditori sotto tiro

Il nuovo corso del mandamento di Tommaso Natale sotto la guida di Giulio Caporrimo era tornato all'antico con il racket a tappeto su ogni cantiere edile che apriva nel territorio di Mondello, Partanna, Sferracavallo, Zen, Pallavicino, San Lorenzo e Tommaso Natale. Gli investigatori dell'Arma hanno accertato undici episodi di estorsioni ai danni di imprenditori edili, fra tentate e andate a buon

fine. Fra queste l'intimidazione a una società edile che stava svolgendo lavori di ristrutturazione di un immobile a Sferracavallo, al fine di ottenere la commessa per i lavori di impiantistica in favore di Antonino Vitamia, a capo della famiglia di Tommaso Natale. I carabinieri hanno accertato poi il tentativo da parte di Vincenzo Taormina, destinatario della misura cautelare in carcere, di vietare la possibilità di svolgere lavori di scavo nella zona di Sferracavallo ad un imprenditore, rivendicando la potestà sul territorio che consentiva soltanto a lui e a un altro affiliato al clan la possibilità di svolgere lavori di scavo nel territorio dell'intero mandamento. Nel corso delle indagini poi sono emerse anche le più tradizionali richieste di denaro agli imprenditori che volevano lavorare sul territorio.

### Il fuoco per convincere gli imprenditori ribelli

Utilizzavano gli incendi per chi non accettava le regole di Giulio Caporrimo. Molto più che in altri mandamenti palermitani, il fuoco era il sistema prediletto dal boss per riportare gli imprenditori a miti consigli. I carabinieri hanno accertato tre roghi dolosi appiccati dagli uomini del boss, ma ci sono almeno altri cinque episodi che potrebbero essere riconducibili al clan. Il primo incendio è quello dell'Icon club di Sferracavallo, in cui i Caporrimo padre e figlio con Francesco Ventimiglia volevano farsi cedere la gestione del locale dal proprietario. Un secondo incendio è scoppiato in un cantiere per la realizzazione dell'impianto fognario di Sferracavallo per ottenere diversi lavori in subappalto. Un terzo rogo ha avuto come vittima una società di costruzioni a cui il clan ha incendiato il furgone per questioni legate al mancato pagamento del pizzo.

### Il business delle scommesse online

Le centinaia di migliaia di euro di guadagni che garantisce il business delle scommesse illegali online faceva gola anche ai mafiosi di Tommaso Natale. Giulio Caporrimo l'aveva capito durante il suo "esilio" a Firenze dove stava finendo di scontare la sua condanna lontano da Palermo. Era un leone in gabbia Caporrimo, vedeva il rivale Palumeri gestire il mandamento "in malo modo" diceva in uno dei tanti monologhi intercettati dai carabinieri nella sua casa fiorentina. Parlava da solo Caporrimo, immaginava incontri con Palumeri e lo cazziava. Incontri con gli amici fedeli per ricostruire la forza del mandamento. Una rinascita che doveva passare per i "piccioli" delle scommesse illegali. E lui, Giulio il boss in esilio, aveva già l'uomo giusto per portare il business a Tommaso Natale: Giuseppe Vassallo, palermitano trasferito a Firenze che aveva già messo in piedi in Toscana una rete di punti in cui commercializzava i siti per le scommesse. Una rete che è arrivata a Tommaso Natale quando Caporrimo ha ripreso il comando del mandamento.